

**ERIKA STEFANI**

«Otto Regioni  
sono già pronte  
all'autonomia»

**DANIELE CAPEZZONE**  
a pagina 9

## L'intervista

**ERIKA STEFANI**

# «Ci siamo: l'autonomia parte Otto Regioni sono già pronte»

Il ministro: «Ho insistito con Conte per l'ultimatum ai dicasteri: i burocrati prendevano tempo, sono diabolici. Basta con lo Stato-papà. E adesso lavoriamo ai costi standard»

*Su questo tema i 5 stelle hanno una sensibilità diversa. Ma il contratto noi l'abbiamo sempre onorato. E di sicuro loro faranno altrettanto*

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ Erika Stefani è ministro degli Affari regionali e delle Autonomie. Tocca a lei coordinare la difficile partita dell'auto-

nomia dopo la stagione dei referendum consultivi.

**Allora, ci spieghi che cosa succede (e quando).**

«Il primo passo sono le intese con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, cioè gli accordi tra presidenza del Consiglio e presidenze delle Regioni sulle competenze da riconoscere. Sono in corso tavoli tecnici serratissimi, siamo alla fine del lavoro, ma, come si sa, in *cauda venenum...*».

**Dopo le intese, ci saranno i disegni di legge governativi e poi si va in Parlamento.**

«Sì, esatto. Devo anche dire che sono un po' stanca di sentirmi attribuire cronoprogrammi inesistenti. Semmai, c'è un punto fermo: ci sono voluti più di 30 anni per fare le Regioni (dalla Costituzione ai decreti del 1970), mentre adesso, in 7 mesi, stiamo facendo un percorso enorme».

**In Parlamento servirà la mag-**

**gioranza assoluta, numeri enormi specie al Senato...**

«Confido nella coerenza dei partiti. In Veneto, ai tempi del referendum, feci assemblee anche con esponenti di Pd, Fi e M5s. Il presidente dell'Emilia Romagna è un esponente Pd. Insomma, non è una roba di partito. Stiamo parlando di un nuovo assetto Stato-Regioni, non di una polemica tra maggioranza e opposizione».

**Quali Regioni saranno coinvolte oltre a Lombardia, Veneto e Emilia Romagna?**

«Sono già otto. Oltre a queste tre, anche Liguria, Piemonte, Toscana, Umbria, Marche. Immagino che in diverse stiano attendendo la prima intesa...».

**L'impianto? Puntate su un ruolo residuale dello Stato in 23 materie?**

«Sì. Attualmente, in base all'articolo 117 della Costituzione, ci sono materie a competenza concorrente: può legiferare lo Stato, e può legiferare la Regione. Inevitabilmente si crea confusione. Noi puntiamo a trasferire alla Regione competenze su cui possa legiferare in autonomia, e ovviamente esercitare le relative funzioni amministrative. Naturalmente le Regioni devono avanzare richieste realistiche, senza invadere ambiti riservati allo Stato. Tenga presente che si tratta di ambiti (pensi all'ambiente, o alla cultura, solo per fare due esempi) in cui la massa di legislazione (e di giurisprudenza) è enorme e intricata».

**Non su tutto sono previste risorse o nuove risorse.**

«Ma infatti. In molti casi si tratta di competenze per cui non è prevista una spesa. Ciò che è in gioco è il superamento delle burocrazie ministeriali».

**Ma non c'è il rischio che la stessa logica «ministeriale» si riproponga a livello regionale?**

«Ah no, di questo sono certa. Impossibile che una Regione possa fare peggio. Sono stata un amministratore locale, sono un avvocato. Me lo faccia dire: c'è un aspetto diabolico (ha capito? diabolico!) delle procedure ministeriali. Su questo non ci batte nessuno al mondo...».

**Come mai secondo lei questo brutto primato?**

«Eh, non abbiamo la snellezza del common law anglosassone. Abbiamo invece una pazzesca sovrapposizione e stratificazione di diritto scritto».

**Dove invece una spesa c'è, si adotta il criterio della «spesa storica»**

«Già esiste la cosiddetta spesa statale regionalizzata, è una componente del bilancio dello Stato: è la spesa che lo Stato sostiene in quella Regione. Che faremo ora? Non c'era altra via se non attribuire alla Regione lo stesso costo che sosteneva lo Sta-



to. Prima pagava papà. Ora ci pensa la Regione con gli stessi soldi: il bilancio della "famiglia" non cambia».

**Questo in prima battuta. Ma poi immagino che punterete a spendere meno e meglio...**

«Certo. Premessa: la nostra Pa, con la sua lentezza borbonica, non segue la velocità del mercato. Sa quanti investimenti esteri ho visto svanire perché l'investitore si aspettava un'autorizzazione in 3 mesi, e invece passava un anno?».

**E quindi che immaginate?**

«Vogliamo arrivare a fabbisogni e costi standard. È un criterio che già esiste, in teoria, dopo la legge 42 sulle autonomie. Noi vogliamo estendere questo meccanismo alle Regioni, e stabilire (impresa non facile) quanto dovrebbe costare un servizio, e poi moltiplicarlo per la quantità di servizi da offrire».

**Su questo ci sono sensibilità diverse nel governo. Qualche statalista si è palesato?**

«Certo, c'è un apparato burocratico e ministeriale che difende sé stesso, è la sua natura... C'è una mentalità abituata allo status quo che va scardinata...».

**E in ambito politico?**

«Quando ho avviato i primi tavoli tecnici (eravamo in estate) avevo alle spalle una grande pressione dei territori che spingono per una maggiore autonomia. Già allora sollecitai tutti i ministri, e non tutti risposero velocemente. La prima bozza (sul Veneto) l'ho impostata il 2 ottobre, quella sulla Lombardia il 23 di quel mese, e ho dato tutto a Giuseppe Conte... Ho ricevuto richieste di approfondimento da vari ministeri: Sviluppo, Lavoro, Ambiente, Sanità, Infrastrutture...».

**E poi?**

«È poi onestamente il governo è stato preso da incombenze oggettive: la manovra, la trattativa con Bruxelles. Tutto comprensibile. Però a fine anno ho detto a tutti che il tempo era scaduto».

**E Conte?**

«Ho detto a Conte che serviva una risposta. Lui ha dato un tempo definitivo ai ministri. Le loro richieste sono tutte pervenute. Ora siamo alla parte finale del lavoro».

**Però me lo dica: le resistenze ci sono...**

«È chiaro che come Lega cre-

diamo nell'autonomia, abbiamo un sentimento forte sul tema... Ma come noi abbiamo rispettato altri punti del contratto di governo più cari ai 5 stelle, ora mi aspetto che accada altrettanto».

**Qualcuno ha ventilato una vigilanza speciale del Quirinale su questa materia...**

«Giusto, correttissimo. Vede, c'è stata un'ondata di allarmismo. Qui non parliamo di statuti speciali ma di un nuovo modo di intendere il rapporto tra Stato e Regioni. Le autonomie speciali e differenziate sono diverse sia sul piano costituzionale che normativo. Nell'effetto pratico, in entrambi i casi ci sono competenze esclusive esercitate dalle Regioni».

**Lasci da parte Veneto e Lombardia. In molte altre zone d'Italia, le Regioni hanno dato una prova negativa, dalla sanità ai rifiuti ai trasporti. Che giudizio dà di questa istituzione, in fondo l'unica nata e cresciuta negli anni della partitocrazia?**

«Capisco che ci siano stati malfunzionamenti o cristallizzazioni negative. Ma io credo veramente all'istituto della Regione. Vede, le istituzioni più vicine ai cittadini hanno qualcosa in più in termini di fiducia. Se parli del Parlamento, è inevitabile che il pensiero di qualcuno vada a palazzi, auto blu, privilegi. In questa crisi di rappresentatività, le Regioni sono un patrimonio».

**Finora qualcuno, da Nord, ha eccepito su un governo a trazione Matteo Salvini sul piano politico, ma a trazione meridionale sul piano dei provvedimenti (reddito di cittadinanza).**

«L'Italia è fatta di Nord e Sud. A me piace parlare non di disparità, ma di caratteristiche territoriali. E certo, inutile girarci intorno, il M5s ha espresso un sentimento che c'era in una parte dell'elettorato... Anche quella parte va ascoltata».

**Il Nord. I sondaggi registrano un fastidio delle imprese verso la deriva assistenzialista grillina, ma pure un'ondata inarrestabile per voi, oltre il 50%. Come convivono queste due spinte?**

«Conosco le istanze delle imprese. Devo dire che nella maggior fiducia verso di noi pesano anche i risultati di governo locale. Se Luca Zaia ha un gradimento del 70%, qualcosa vorrà dire... E lo stesso per la Lombardia con

Attilio Fontana, il Friuli Venezia Giulia con Massimiliano Fedriga e il Trentino con Maurizio Fugatti».

**Politica. Che succede se alle europee c'è un enorme sorpasso leghista sui grillini? I 5 stelle sono in grado di resistere al trauma?**

«La politica può sempre sorprendere. Possono variare le percentuali delle due forze, ma non vedo altre soluzioni di governo».

**Scenario. Siete i trionfatori post europee. Ma - a quel punto, speriamo di no - al terzo trimestre consecutivo di arretramento. Ok, il rischio recessione c'è in tutta Europa, ed è giusto riconoscerlo. Ma non temete che allora sarà la realtà economica a farvi da opposizione?**

«Rispondo partendo dalla politica. Occorrono opposizioni forti e qualificate. Sono preoccupata per questo: il Pd è in un momento di transizione, Forza Italia è a sua volta in una fase particolare...».

**Che sensazione ha di questa fase un po' di sbandamento di Fi anche sull'immigrazione, a partire dal caso Sea Watch?**

«Ognuno fa le sue scelte. Certo che poi ne risponde agli elettori...».

**In tempi di visibilità social, di ossessione per la tv e i media, lei ha scelto un profilo di riservatezza. Ci spieghi questa scelta controcorrente...**

«Vengo dal Veneto. Famiglia sobria, gente che lavora. Non bisogna ammalarsi di riflettori. Mi piace lavorare, studiare, e non bisogna forzare la propria natura. Guardi, quel tipo di Veneto esiste davvero: vedere gli stessi amici al sabato, frequentare quel bar. Tuo papà che se ti vede a casa in un'ora sbagliata (in cui dovresti essere a lavorare) ti chiede se per caso stai male... Ecco, io mi riconosco in questa realtà».

**Se qualcuno la chiama «ministra» secondo le declinazioni boldriniane, lei che dice?**

«Mi fa tanto "minestrà", come suona male!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LEGHISTA** Erika Stefani, ministro degli Affari regionali e delle Autonomie [Ansa]